

Olivi: «Accordo sui festivi, noi ci siamo»

L'assessore risponde a Dalpalù (Sait): «Protocollo pronto dal 2013, un'intesa territoriale sarebbe un salto di qualità»

di Chiara Bert
TRENTO

Il presidente del Sait Renato Dalpalù rilancia un accordo tra gli operatori della grande distribuzione che regolamenti le aperture festive, e chiede alla politica di farsi promotore (Trentino di ieri). «Siamo pronti a rimetterci al tavolo anche domani per lavorare ad un'intesa territoriale che tenga conto del diritto alla concorrenza e insieme del diritto a conciliare i tempi di lavoro con i tempi di vita», risponde l'assessore provinciale al commercio Alessandro Olivi. «In realtà siamo pronti da anni, perché un documento era già pronto l'11 febbraio 2013 dopo un percorso di confronto tra categorie e sindacati». Peccato che in calce a quell'accordo mancassero firme importanti: c'erano quelle della Cooperazione, di Confesercenti, dei commercianti al dettaglio dell'Unione commercio, di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e UilTucs; alla fine però Poli si tirò indietro e non se ne fece nulla. Partì così la corsa alle aperture anche in Trentino, forte della legge Monti che in nome delle norme europee sulla concorrenza aveva introdotto una totale deregulation e spazzato via la legge provinciale 17 del 2010, la cosiddetta legge Olivi sul commercio: liberi tutti di aprire senza limiti di giorni e di orari, la ricetta Monti. «Una sconfitta», riflette Olivi, «una cattiva norma che entrò a gamba tesa in un settore che era prerogativa delle Regioni e che, sul piano sostanziale, ha finito per premiare la grande distribuzione che può fare economie di scala, e per drogare il sistema per cui i piccoli commercianti sono stati costretti a rincorrere quel modello».

La liberalizzazione selvaggia, avverte l'assessore, non è un destino obbligato, a livello europeo non tutti i Paesi hanno imboccato la strada italiana: «Altri Stati, non meno evo-



La sentenza del tribunale di Rovereto ha riaperto il dibattito sulle aperture dei negozi nei giorni festivi. Nel riquadro l'assessore Alessandro Olivi

luti, dalla Germania all'area tedesca, alla Francia, perfino la Spagna, hanno salvaguardato la potestà dei territori di regolamentare il settore». «Prima del decreto Monti - ricorda Olivi - in Italia vigevano i contingenti per cui ogni Regione decideva un certo numero di aperture festive. La nostra legge aveva previsto un meccanismo forse complicato ma che valorizzava l'autonomia dei Comuni, introduceva un principio di partecipazione e un modello flessibile: aperture tutto l'anno nei Comuni turistici, mentre i Comuni urbani potevano definire un proprio calendario dentro un percorso di concertazione con le categorie economiche, i rappresentanti dei lavoratori e i consumatori.

Rovereto preparò un piano,

DEREGULATION SULLE APERTURE

A fine 2011 il decreto Monti liberalizza gli orari in nome della norma Ue sulla concorrenza e spazza via la legge trentina

Pergine si mosse, Trento discuteva. Ma la via trentina alle aperture festive non resse all'onda della liberalizzazione «e non ci fu il coraggio di impugnare la legge Monti», ammette oggi Olivi. Il quale si fece però dare un parere dall'ex presidente della Consulta Valerio Onida, che definì la legge trentina coerente con i principi co-

stituzionali, rispettosa del pluralismo distributivo (grandi catene, negozi di prossimità) e dei tempi della città.

Sollecitato dai sindacati, l'assessore partì anche da quel parere per riaprire il dialogo con le categorie: «Il senso era verificare se fosse possibile arrivare ad autoregolarci anche per dare un segno culturale». Come detto, non ci si riuscì e da allora fu una corsa alle aperture. «Riconosco che Dalpalù sedette al tavolo con quello spirito», spiega Olivi, «purtroppo il sistema trentino si è omologato, temendo di essere superato dalle grandi catene internazionali che aprivano ai nostri confini veneti. Noi siamo pronti a anche domani a rimetterci al tavolo, a condizione che ci sia la volontà di affronta-

re il tema della sostenibilità sociale delle aperture indiscriminate. Serve un impegno a chiudere in alcune festività importanti». «Riaffidiamo ai Comuni un processo di confronto, un accordo territoriale sarebbe un messaggio al legislatore nazionale e alle altre Regioni - insiste Olivi - io lo considererei un passo avanti in una direzione europea». Un sistema di turni come rilancia Dalpalù? «Sarebbe un salto di qualità enorme, così come è bene discutere di flessibilità degli orari, magari ai clienti fa più comodo un supermercato aperto fino alle 21.30». La strada resta in salita, ma la recente sentenza del tribunale del lavoro di Rovereto (il lavoro festivo non è obbligatorio) ha smosso le acque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre anni fa intesa ad un passo: Poli e Pam dissero no

Il «Documento di intesa per favorire azioni coordinate in materia di aperture ed orari commerciali» porta la data dell'11 febbraio 2013. Le firme in calce erano quelle dell'assessore provinciale al commercio Alessandro Olivi, dell'Associazione commercianti al dettaglio del Trentino, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali (Fisascat Cisl, Filcams Cgil, UilTucs), della Federazione Trentina delle Cooperative e di Confesercenti del Trentino. Il protocollo impegnava le parti a «sostenere la Provincia a proseguire nella salvaguardia del principio di autonomia» e a intraprendere tutte le opportune iniziative «per disciplinare il settore con proprie regole, nel rispetto della libertà di impresa e della salvaguardia dei diritti e della dignità dei lavoratori». L'accordo chiedeva di ripristinare in capo alle Province di Trento e Bolzano, attraverso una norma di attuazione, il diritto di autoregolamentare la materia «adattandola con flessibilità ed equilibrio ai singoli territori». I firmatari concordavano che «il distretto commerciale trentino necessita di dotarsi di proprie regole ispirate alla tutela delle piccole medie imprese, alla salvaguardia della qualità del lavoro e all'armonizzazione dei tempi di funzionamento delle città». L'accordo rimase sulla carta. Poli, che aveva partecipato al confronto promosso dalla Provincia, si chiamò fuori. All'appello mancava anche Pam. E anche il Trentino scelse la strada delle aperture senza limiti.